

Ripetutamente interrotto dalla sinistra e tra il disagio della stessa maggioranza il Ministro della Difesa insiste nel negare al Parlamento il diritto di conoscere la verità sul tentato colpo di Stato del 1964

# Tremelloni ordina ai generali il silenzio

## Anderlini rivela che si tentò il «putsch»

La ferma denuncia del tentativo golpista nell'intervento del compagno Boldrini - Lami per il PSIUP sollecita l'inchiesta parlamentare - Vivaci interruzioni di Giancarlo Pajetta: «Fabbricavate perfino le chiavi false...» - Profondo imbarazzo tra i deputati del Partito unificato

Il dibattito sul colpo di Stato del '64, iniziato ieri mattina alle 9,30 alla Camera, era stato avviato dagli interventi dei parlamentari presentatori di interpellanze: per il PSIUP ha parlato il compagno Lami e per il PCI il compagno Boldrini. Da rilevare l'assenza di quasi tutti del governo, all'infuori dei ministri Nenni e Tremelloni. Dopo la replica dell'on. Tremelloni, hanno preso la parola i rappresentanti di tutti i gruppi per replicare, a loro volta, al ministro.

Il compagno LAMI ha detto fra l'altro che non era eccessiva la severa posizione assunta dal suo partito allorché si svolse in Parlamento il primo dibattito sul SIFAR, e giustificato si sono rivelate le accuse di superficialità e di volontà di insabbiamento allora mosse al governo, se è vero che il presidente della Camera è intervenuto d'ufficio per dare corso all'esame della proposta di inchiesta parlamentare sull'attività del SIFAR a cinque mesi di distanza dalla sua presentazione. La proposta di inchiesta parlamentare sarà il parametro sul quale misurare la volontà delle varie parti politiche di ricominciare sul terreno della democrazia istituzionale che hanno subito una evoluzione pericolosa, oltreché di accettare i fatti.

Lami ha quindi chiesto un pronunciamento del governo sulla questione delle liste di proscrizione e ha chiesto come sia stato possibile che nel giro di poco più di un anno, dal luglio '64 al febbraio '65, abbia deciso di promuovere il generale De Lorenzo capo di Stato maggiore, nonostante fossero note le sue attività nei giorni del «colpo di Stato». Si trattò di pagare un prezzo a De Lorenzo? Ma per quali servizi?

sono pervenute a lei compiutamente, ma sono state rivandate e corrette dal comandante generale dell'Arma dei carabinieri, generale Cigliari. Né voglio cogliere la voce che nell'indagine fu concordato il generale Manes con andate più a fondo di quello che ella aveva ordinato, e ciò non per eccesso di zelo, ma per la gravità delle scoperte fatte nel corso della inchiesta.

Potrei fermarmi a questa richiesta, ma dalle scottanti rivelazioni, memorie e denunce sorgono preoccupanti interrogativi che esigono una specifica risposta e un tentativo di analisi, che deve richiamare la nostra attenzione.

Mi riferisco, per entrare nel concreto, alle liste di proscrizione. Non solo, quindi, abbiamo la schedatura del SIFAR di migliaia e migliaia di cittadini, denunciata a suo tempo, ma oggi siamo anche di fronte alla rivelazione di liste di proscrizione per l'Arma dei carabinieri? E per il servizio segreto è dimostrato dal fatto che alla caduta di ogni governo ha luogo l'aggiornamento delle liste di proscrizione e di controllo; e questo aggiornamento delle liste, guarda caso, viene fatto dal SIFAR, dalla questura, molte volte anche con l'intervento massiccio dei servizi segreti della CIA.

Certo, è interessante rilevare tutto questo perché pensare che tutti riconoscano che lo spirito di queste disposizioni ha portato ad una nuova mentalità negli organi dello Stato e che questo spirito è profondamente radicato in alle personalità dell'Arma dei carabinieri, tanto è vero che il generale Zinza non ha nessun moto di reazione per le liste di proscrizione, ma mette in dubbio che tutto ciò risponda al suo dovere. E questo è un fatto grave. Badate, io non accuso il generale Zinza o il generale Picchiotti, i quali hanno fatto benissimo a testimoniare come hanno testimoniato; ma ritengo quale sia l'orientamento, quali principi si siano incututi in alcuni organi dei carabinieri e nella stessa polizia. Le liste di proscrizione, quindi, sono una operazione legittima, una schedatura doverosa. E infatti a conferma abbiamo il finale della testimonianza del generale Picchiotti, il quale con precisione ha dichiarato: secondo me gli ordini dovevano provenire da un potere legittimo come il ministro della Difesa.

In questo quadro voglio rilevare un altro fatto clamoroso, cioè non solo lo stato di reato permanente contro i cittadini, ma gli atti di violazione di qualsiasi libertà individuale. Dal processo veniamo a sapere che l'Arma dei carabinieri fabbrica persino le chiavi per entrare abusivamente negli appartamenti privati con la violazione del domicilio.

ANDERLINI - Giele dava il SIFAR...

BOLDRINI - Vi è la disposizione precisa di arresti in massa, con nessuna incertezza, nessuna indecisione. Credo che ella, onorevole ministro, non vorrà giustificare tutto ciò... dichiarando che queste liste di proscrizione riguardano vecchi elenchi e vecchie leggi!

PIRASTU - Da quel giorno siamo tutti più liberi a Castiadas!

BOLDRINI - Ripeto, penso che ella non vorrà qui sostenere la tesi che queste liste di proscrizione riguardano vecchi elenchi, gli uomini sospetti di spionaggio perché in questo si salvaguardava la sicurezza dello Stato. Perché non avete, se è vera questa tesi, contestato il reato a questi uomini che sono iscritti in questi elenchi di nemici dello Stato e perché non li arrestate con precise accuse e motivazioni? Ma allora il SIFAR che ci sta a fare? La verità è un'altra: che sono schedature politiche.

C'è l'onorevole Scotti, senatore della Repubblica, l'amico e compagno Alberganti, un uomo prestigioso dell'antifascismo italiano; e le liste di Roma e di Bologna? Ma ce lo dica una volta per tutte, altrimenti dobbiamo aspettare il corso del processo; domani lo impareremo dal generale Ma-

per quanto riguarda questo particolare aspetto e questa particolare materia sono rese note all'Arma dei carabinieri. In generale queste circolari vanno in applicazione con un ordine relativo del ministro dell'Interno.

Ora, nel 1964, a proposito della circolare del 1961, per farla applicare dall'Arma dei carabinieri c'è stato un ordine del ministro dell'Interno Taviani? Questo è uno dei nodi che bisogna sciogliere in questo dibattito politico. E questo ordine fu concordato allora col ministro della Difesa? Oppure - ecco l'altro punto - il generale De Lorenzo ha applicato la circolare *motu proprio*, di sua iniziativa, senza aspettare l'ordine specifico del ministro dell'Interno? Perché non si sfugge da questo nodo fondamentale del rapporto fra l'Arma dei carabinieri ed il ministero dell'Interno.

Molto importante questo fatto: che nel 1961 venga fuori questo atto responsabile del governo. Del resto che si tratti di una prassi per l'Arma dei carabinieri e per il servizio segreto è dimostrato dal fatto che alla caduta di ogni governo ha luogo l'aggiornamento delle liste di proscrizione e di controllo; e questo aggiornamento delle liste, guarda caso, viene fatto dal SIFAR, dalla questura, molte volte anche con l'intervento massiccio dei servizi segreti della CIA.

Certo, è interessante rilevare tutto questo perché pensare che tutti riconoscano che lo spirito di queste disposizioni ha portato ad una nuova mentalità negli organi dello Stato e che questo spirito è profondamente radicato in alle personalità dell'Arma dei carabinieri, tanto è vero che il generale Zinza non ha nessun moto di reazione per le liste di proscrizione, ma mette in dubbio che tutto ciò risponda al suo dovere. E questo è un fatto grave. Badate, io non accuso il generale Zinza o il generale Picchiotti, i quali hanno fatto benissimo a testimoniare come hanno testimoniato; ma ritengo quale sia l'orientamento, quali principi si siano incututi in alcuni organi dei carabinieri e nella stessa polizia. Le liste di proscrizione, quindi, sono una operazione legittima, una schedatura doverosa. E infatti a conferma abbiamo il finale della testimonianza del generale Picchiotti, il quale con precisione ha dichiarato: secondo me gli ordini dovevano provenire da un potere legittimo come il ministro della Difesa.

In questo quadro voglio rilevare un altro fatto clamoroso, cioè non solo lo stato di reato permanente contro i cittadini, ma gli atti di violazione di qualsiasi libertà individuale. Dal processo veniamo a sapere che l'Arma dei carabinieri fabbrica persino le chiavi per entrare abusivamente negli appartamenti privati con la violazione del domicilio.

ANDERLINI - Giele dava il SIFAR...

BOLDRINI - Vi è la disposizione precisa di arresti in massa, con nessuna incertezza, nessuna indecisione. Credo che ella, onorevole ministro, non vorrà giustificare tutto ciò... dichiarando che queste liste di proscrizione riguardano vecchi elenchi e vecchie leggi!

PIRASTU - Da quel giorno siamo tutti più liberi a Castiadas!

BOLDRINI - Ripeto, penso che ella non vorrà qui sostenere la tesi che queste liste di proscrizione riguardano vecchi elenchi, gli uomini sospetti di spionaggio perché in questo si salvaguardava la sicurezza dello Stato. Perché non avete, se è vera questa tesi, contestato il reato a questi uomini che sono iscritti in questi elenchi di nemici dello Stato e perché non li arrestate con precise accuse e motivazioni? Ma allora il SIFAR che ci sta a fare? La verità è un'altra: che sono schedature politiche.

C'è l'onorevole Scotti, senatore della Repubblica, l'amico e compagno Alberganti, un uomo prestigioso dell'antifascismo italiano; e le liste di Roma e di Bologna? Ma ce lo dica una volta per tutte, altrimenti dobbiamo aspettare il corso del processo; domani lo impareremo dal generale Ma-



Tremelloni durante una manifestazione alla Scuola di Guerra di Civitavecchia. Dietro lui, sulla jeep, il generale Giovanni De Lorenzo

nes. Noi sappiamo infatti che vi sono tali liste e potremmo anche fare qualche nome, ma aspettiamo da lei di conoscere la realtà dei fatti e degli avvenimenti.

Il cerchio si chiude con due altre clamorose rivelazioni. Il generale Remondino, capo di stato maggiore dell'aeronautica, che ha giurato fedeltà alla Repubblica, e che avrebbe aderito clamorosamente - così è venuto fuori - a questo colpo di Stato, non ha sentito il dovere di smentire questa chiara indicazione fatta dalla stampa italiana.

TREMELLONI - Lo ha smentito.

BOLDRINI - Lo dice lei adesso. Si vede che è stata una smentita abbastanza limitata perché fino ad ora nessuno ne era venuto a conoscenza. Infine, onorevole ministro, il senatore Parisi, nel concludere il quadro della sua esposizione e per chiedere tutto il mosaico, ha dichiarato che le squadre volontarie di civili, che avrebbero dovuto coadiuvare i carabinieri nella rottura di possibili agitazioni popolari per limitare, se possibile, lo scontro diretto con i dimostranti, sarebbero state reclutate fra i sottufficiali di marina da emissari del SIFAR e pagati con soldi non del ministero della Difesa.

LA SINISTRA: Della CIA! Sappiamo che allora mentre si descrivevano le liste di proscrizione presidente della Repubblica era Segni, presidente del Consiglio Moro, ministro della Difesa Andreotti e ministro dell'Interno Taviani.

Vi sono gravi responsabilità politiche e degli alti gradi militari. Troppo semplicistica la tesi da lei già sostenuta della «deviazione»; non neghiamo anche la presenza di gruppi di potere, di militari, di burocrati, ma essi si sono formati sotto la spinta di indirizzi precisi, con certe complicità straniere, con compiti specifici. Ormai è giudizio diffuso che in enti internazionali, che fanno parte del Patto Atlantico, dei comandi NATO, degli organi europei, vi sono gruppi di pressione che svolgono un ruolo non controllato e alle volte in contrasto con il nostro ordinamento. Hanno giocato un ruolo in questa vicenda questi gruppi di pressione? Tremelloni suscitando le reazioni dell'opposizione e il disagio evidente dei socialisti - condurrà il giudizio del governo sul doveroso riserbo che è necessario mantenere, almeno fino all'esaurimento della prima fase del processo in corso, sulle contrastanti versioni fornite dalle parti e dai testi ascoltati dal tribunale.

Nel maggio scorso feci eseguire - ha detto il ministro - dai generali Cigliari un'indagine riservata sulle voci di

di accertare eventuali responsabilità politiche». Altro che indizi sono usciti oggi? Ci sono i fatti, gli avvenimenti. Non è uno scandalo nello scandalo: oggi, di fronte alle rivelazioni del processo, abbiamo il diritto di una difesa attiva dello Stato democratico, abbiamo il diritto di trovare un nuovo cambiamento di indirizzo politico che riporti la legalità e un nuovo orientamento negli organi della difesa dello Stato.

Dopo gli interventi dei ministri ALMIRANTE e ROMUALDI ha preso la parola per la replica il ministro Tremelloni.

TREMELLONI - Le vicende del luglio '64 sono tornate per le deposizioni di alcuni testimoni nel processo De Lorenzo-Espresso. Le circostanze ivi emerse, se si riveleranno esatte, giustificerebbero la viva emozione di cui la

alla correnti di un tentativo sedizioso. Se nuovi elementi fossero emersi - disse al Senato - «non mancherò di promuovere gli accertamenti e i provvedimenti del caso». Ora che questi elementi sono effettivamente apparsi «ordinerò un riesame a fondo dell'intera vicenda, anche servendomi di mezzi diversi da quelli di normale competenza».

PAJETTA - Quali sono?

TREMELLONI - Non desidero che questo sia un dialogo. In questo momento è dovere del governo di astenersi da ogni commento suscettibile di essere interpretato come un'interferenza nel giudizio penale in corso.

Tremelloni ha quindi affermato che nessuna pressione o interferenza è stata esercitata nei confronti degli ufficiali chiamati a deporre al processo per limitarne la libertà di testimonianza. D'altra parte i singoli ufficiali non sono stati svincolati dal loro dovere di serbare il segreto d'ufficio. E' evidente che resta connessa al senso di responsabilità di ogni militare l'osservanza di tale suo doveroso impegno, senza bisogno che sia ricordato da alcuno. Solo dopo la conclusione del processo si porrà la questione degli eventuali provvedimenti disciplinari che si rendessero opportuni.

INGRAO - Ma si deve riferire al Parlamento!

PAJETTA - La verità politica la deve conoscere il Parlamento, non un generale!

Per quanto riguarda i fatti del '64 non è vero - ha sostenuto Tremelloni - che il governo vuole trincerarsi dietro pretesti eludendo il suo dovere di riferire al Parlamento. Tale critica è ingiusta: una cosa doveva essere fatta subito, controllare la situazione, e il governo può assicurare di averlo fatto.

PAJETTA - Non lo sappiamo!

Il governo - ha proseguito Tremelloni cercando di ignorare le proteste dai banchi di sinistra - ha avuto il coraggio di fare piena luce e di affondare il bisturi. Abbiamo le carte in regola.

DA SINISTRA - Ma dove sono queste carte? Il ministro della Difesa ha voluto a questo punto difendere il prestigio delle forze armate, affermando che si è assistito a fenomeni estremamente circoscritti che non toccano le forze armate e costituite dai figli di coloro che 50 anni fa versarono il loro sangue per l'Unità d'Italia.

DA SINISTRA - Buffone!

PAJETTA - Anche Remondino! Tremelloni ha quindi affrontato la questione dell'inchiesta

sta parlamentare esprimendosi in termini tanto gravi che persino il Presidente della Camera (era di turno l'onorevole Pertini) ha dovuto reagire. Il governo - ha detto Tremelloni - vuole la verità ma non sempre questa può esplicitarsi in modo diretto e pubblico, non si può pubblicizzare il funzionamento dei servizi di sicurezza senza rischiare di paralizzarli completamente.

DA SINISTRA - Il Parlamento ha il diritto di intervenire!

PRESIDENTE - Il governo non può opporsi a nessuna inchiesta.

Se il Parlamento decide non c'è governo che tenga! Il governo può assicurare - ha proseguito il ministro della Difesa - che non esiste alcun rischio per le istituzioni repubblicane. Ciò non significa che lo Stato democratico non debba assumere le previste misure eccezionali di sicurezza nell'ipotesi di una sovversione violenta.

PAJETTA - Le chiavi di cosa?

TREMELLONI - Non può essere considerato illegittimo il fatto che siano previste misure siffatte.

DA SINISTRA - Le liste di proscrizione! (Richiami del Presidente).

LA CAUSA - C'era anche lei, Presidente!

PRESIDENTE - Ne sarei molto fiero.

Nessuno si illuda - ha concluso Tremelloni - che la democrazia non sappia difendere la sua incolumità: lo Stato ha il diritto di disporsi dei mezzi occorrenti per difendersi dalla sovversione.

Dopo la risposta di Tremelloni alle interrogazioni e alle interpellanze sono iniziate le repliche. Il primo a parlare è stato il compagno Ingrao, del cui discorso diamo un ampio resoconto a parte. Subito dopo ha replicato Lami (PSIUP).

«Il ministro - ha detto - non può illudersi di aver chiuso stamane la discussione sul «colpo di Stato del '64» con le assicurazioni sul ritorno alla piena legalità dei sistemi del SIFAR sotto tranquillizzante, data la nebulosa approssimazione dietro la quale il ministro si è trincerato. E' proprio questa eccessiva estensione del concetto di segreto di Stato che convince che non esistono sufficienti garanzie di natura istituzionale, sulla possibilità che i fatti del '64 abbiano a ripetersi. Si impone con sempre maggiore urgenza che la commissione di inchiesta parlamentare venga costituita e fra l'opzione pubblica quelle assicurazioni che il governo non è in grado di dare».

Per il PSU il capogruppo FERRI ha pronunciato un in-

tervento indubbiamente correttivo di alcune posizioni di Tremelloni, specie nella parte in cui c'è stata una valorizzazione della funzione del Parlamento nella vicenda, che il ministro della Difesa aveva esclusa. (L'omissione poi l'ammisione che conferma le voci da giorni circolanti secondo cui il generale Cigliari ha sottratto al ministro della Difesa elementi di valutazione contenuti nell'inchiesta. Ma mescolando alle liste di proscrizione).

Ha parlato quindi LA MALFA affermando che De Lorenzo ha volutamente determinato la degenerazione del SIFAR, strumentalizzandolo a scopi di politica interna. Il potere politico ha avuto il torto di non stroncare il processo degenerativo. Non risulta - secondo La Malfa - che esistano poi fatti che esulano dalla responsabilità diretta di De Lorenzo e risulano ad una responsabilità di ordine politico.

Il d. FOLCHI ha un livello risonante tutto a deviazioni nell'ambito militare, ma ha messo in dubbio che si sia tentato un colpo di Stato. Non è consentito - secondo Folchi - risalire con sicurezza da fatti certamente gravi a correlative responsabilità istituzionali, magari inesistenti. Questo l'unico accenno politico di Folchi, fatto naturalmente per negare ogni responsabilità della DC.

Il compagno VANELLO ha denunciato il fatto che il governo taceva e faceva tacere anche la RAI-TV, che con 11 milioni di spettatori quotidiani era il più potente strumento d'informazione. Si dice che se è ricorso alla «difesa del segreto militare», in realtà sono state esercitate pesanti pressioni perché la TV non pubblicasse una sola parola sul processo De Lorenzo-Espresso. Non si sa se la democrazia, come vanno affermando i rappresentanti del governo e della maggioranza, se si usa in un modo così clamoroso e parziale i mezzi d'informazione che avvicinano praticamente tutta l'opinione pubblica.

tro che concedenza fortuita! E sarebbe anche l'incanto - ha incalzato - di liberare il Capo dello Stato, gli uomini politici della maggioranza dal ricatto dei fascisti del SIFAR - scomparsi - e che sono stati raccolti dalle pattumiere da uomini come il colonnello Pilippi, oggi parte lesa nel processo contro l'Espresso.

Lei - ha proseguito Anderlini rivolto a Tremelloni - non ha voluto il processo, così come non lo voleva De Lorenzo che in pratica l'ha subito. Un processo a due giornalisti e a due generali, due socialisti carismatici, che hanno rivelato ciò che il governo si ostina a tenere segreto. E' un processo per diffamazione, e perciò circoscritto. Per cui non si può lasciare sulle spalle di due giornalisti e di due generali il peso di accettare se nel luglio 1964 vi fu oppure no un tentativo di colpo di Stato. E' un modo comodo, per il governo di sgarbiare dalle proprie responsabilità.

Perché tentato il colpo di Stato? Chi ha esclamato ancora Anderlini. Non ne è stato informato Tremelloni? Non c'è letto, prima di venire al dibattito, il rapporto del generale Manes oltre a quello preparato di Cigliari? Se noy ne è stato informato, ha fatto lo.

Quattro punti ha rivelato Anderlini:

1) quello che il generale Zinza ha dichiarato al processo di Roma per quanto riguarda Milano, vale per tutta l'Italia. Nella prima ondata di arresti 1800 uomini politici e ricercatori popolari (e non 1000), e fra questi era anche il generale dell'esercito;

2) avrebbero dovuto essere assoldate squadre di civili (fra ex carabinieri e agenti di PSI), pagate con danaro non proveniente dal ministero della Difesa;

3) che le forze partecipanti alla operazione erano vincolate al segreto nei confronti del ministero della Difesa e delle forze di pubblica sicurezza;

4) numerosi aereoplani erano già stati requisiti.

E' ora non è questo un tentativo di colpo di Stato? - ha domandato ironicamente Anderlini a Tremelloni. E' o per non, questo, alto tradimento? Se così è, lei ha il dovere di traslocare il generale De Lorenzo davanti alla Corte marziale.

Anderlini ha concluso rilevando che ci sono dei generali che hanno avuto il coraggio di parlare più di Tremelloni che ancora nel suo discorso ha richiamato per ben due volte - e forse non a caso - l'obbligo degli ufficiali al segreto militare. Dice a quelli che ancora debbono deporre - ha proseguito - che questo l'ordine al ministro - che quello su cui sono chiamati a deporre non possono essere segreti, perché segreti militari non è.

In questi generali so io fiducia - ha detto terminando - ma è soprattutto nella forza della sinistra unita che vedo la garanzia migliore per la difesa della democrazia.

f. d'a.



GIOVANNI DE LORENZO: sarà deferito alla Magistratura?

dimostrato dal processo, significava un fatto molto grave e preoccupante.

Il generale Picchiotti ha detto che il finale della testimonianza del generale Picchiotti, il quale con precisione ha dichiarato: secondo me gli ordini dovevano provenire da un potere legittimo come il ministro della Difesa.

In questo quadro voglio rilevare un altro fatto clamoroso, cioè non solo lo stato di reato permanente contro i cittadini, ma gli atti di violazione di qualsiasi libertà individuale. Dal processo veniamo a sapere che l'Arma dei carabinieri fabbrica persino le chiavi per entrare abusivamente negli appartamenti privati con la violazione del domicilio.

ANDERLINI - Giele dava il SIFAR...

BOLDRINI - Vi è la disposizione precisa di arresti in massa, con nessuna incertezza, nessuna indecisione. Credo che ella, onorevole ministro, non vorrà giustificare tutto ciò... dichiarando che queste liste di proscrizione riguardano vecchi elenchi e vecchie leggi!

PIRASTU - Da quel giorno siamo tutti più liberi a Castiadas!

BOLDRINI - Ripeto, penso che ella non vorrà qui sostenere la tesi che queste liste di proscrizione riguardano vecchi elenchi, gli uomini sospetti di spionaggio perché in questo si salvaguardava la sicurezza dello Stato. Perché non avete, se è vera questa tesi, contestato il reato a questi uomini che sono iscritti in questi elenchi di nemici dello Stato e perché non li arrestate con precise accuse e motivazioni? Ma allora il SIFAR che ci sta a fare? La verità è un'altra: che sono schedature politiche.

C'è l'onorevole Scotti, senatore della Repubblica, l'amico e compagno Alberganti, un uomo prestigioso dell'antifascismo italiano; e le liste di Roma e di Bologna? Ma ce lo dica una volta per tutte, altrimenti dobbiamo aspettare il corso del processo; domani lo impareremo dal generale Ma-



GIORGIO MANES: parlò oggi ma Tremelloni lo vorrebbe «zitto»

Camera si è fatta interpretare (cfrasi commenti dai banchi comunisti).

Il ministro Cigliari «puntualizza» che le recenti rivelazioni non hanno alcuna attinenza con la situazione attuale del SIFAR, le cui deviazioni sono state ormai e inesorabilmente stroncate. Dopo le misure a suo tempo prese - e sono in grado di garantire sulla piena rispondenza del servizio al suo compito istituzionale di salvaguardia della sicurezza nazionale.

Afferma che le vicende rivelate al processo debbono essere tenute rigorosamente distinte dalle «deviazioni» del SIFAR. «La sola coincidenza del protagonista delle diverse situazioni non giustifica infatti alcuna assimilazione tra la vicenda dei fascisti e i fatti del luglio '64». (Vivaci proteste da sinistra).

La Camera sicuramente - ha osato dire a questo punto Tremelloni suscitando le reazioni dell'opposizione e il disagio evidente dei socialisti - condurrà il giudizio del governo sul doveroso riserbo che è necessario mantenere, almeno fino all'esaurimento della prima fase del processo in corso, sulle contrastanti versioni fornite dalle parti e dai testi ascoltati dal tribunale.

Nel maggio scorso feci eseguire - ha detto il ministro - dai generali Cigliari un'indagine riservata sulle voci di

### L'intervento di Anderlini

Ultimo oratore, in un'aula ancora affollata e attenta nonostante l'ora ormai tarda, il compagno ANDERLINI, socialista autonomo, si è detto in soddisfazione delle dichiarazioni di Tremelloni, al quale ha contestato l'affermazione che il collegamento tra il mancato colpo di Stato del '64 e le «deviazioni» del SIFAR esisterebbe solo perché il personaggio (De Lorenzo) con parrebbe nei due fatti. Non è una coincidenza - ha affermato con forza l'oratore - dato che il governo doveva sapere che il De Lorenzo aveva assorbito nel SIFAR, quando ne era capo, alti ufficiali dei carabinieri, ed analogo operazione aveva realizzato allorché era passato al comando dell'Arma dei carabinieri. De Lorenzo è stato - ha esclamato - al centro di un complotto per sovversivo le istituzioni democratiche.

f. d'a.

Wilfred Burchett

# HANOI

sotto le bombe

Prefazione di Bertrand Russell

---

Editori Riuniti